

Aperto l'anno giudiziario



MILANO — L'inaugurazione dell'anno giudiziario per il neo-procuratore generale Antonio Corrias, da pochi mesi insediato all'alta carica giudiziaria di Milano, cadeva in un momento delicato: ancora vacante (da oltre due mesi) il posto di capo dell'Ufficio Istruzione; la Procura resta tuttora in un magistrato il cui operato all'epoca della prima inchiesta Calvi fu oggetto di giudizio e sul cui trasferimento il CSM non si è ancora pronunciato definitivamente; entrambi gli uffici Procura e Istruzione sono pubblici sotto accusa proprio nei giorni scorsi per i criteri di assegnazione delle più importanti inchieste. Ma di queste pur gravi e delicate questioni interne, Corrias ha scelto di non occuparsi in questa sede, per sforzarsi invece di individuare i problemi che il sistema giudiziario milanese è chiamato ad impegnarsi anzitutto a risolvere.

Sposando e facendo proprie le analisi e le considerazioni in questi ultimi tempi, Corrias ha sottolineato nella sua relazione i nuovi caratteri che questa organizzazione, dalla vecchia matrice agropastorale, sta venuta evolvendosi con caratteri di autentica imprenditorialità con scoperte connessioni con i centri di potere economico e politico. «Va puntualmente — attraverso contatti con l'ambiente politico, le imprese controllate o di proprietà di mafiosi riescono ad aggirarsi consistenti appalti per opere pubbliche, finanziamenti, appalti, ecc. Per l'Italia settentrionale, e più in particolare per il distretto di Milano, è emerso, in più occasioni, il collegamento tra elementi mafiosi ed il mondo bancario milanese: caso Sindona, caso Calvi.

MILANO Pericolo n. 1 la mafia dei colletti bianchi

L'analisi del Procuratore generale Corrias, dal caso Sindona a quello di Calvi

È la mafia dei colletti bianchi, prodotto e strumento di quei «rapporti economico-politico-finanziari» nei quali «si va attuando da tempo una tale commistione di interessi, che vede industriali, esponenti economici ed esponenti politici avere una convergenza di interessi per piegare la legge a proprio favore, corrompendo pubblici funzionari, allontanando quelli incorruttibili, creando così una situazione che favorisce i traffici illeciti di ogni genere». Mancava solo un accenno alla gran regia della P2 per dare un quadro esauriente della principale e più grave sperimentazione di questo genere in Italia e i risultati vengono definiti ottimi.

glio '81-giugno '82) sono giunte a conclusioni diverse istruttorie per fatti di terrorismo riguardanti numerose sigle, da Prima linea alle Brigate rosse alle formazioni dell'area di autonomia, per un totale di circa 400 imputati. Il presidente Corrias — ammettendo che «l'attività di terrorismo è pervenuta grazie soprattutto alla «crisi politica delle formazioni eversive, nella quale si è molto opportunamente inserita la normativa penale di favore nei confronti di «pentiti», che ha prodotto effetti di eccezionale e imprevedibile rilevanza». Tanto più sorprendente, dopo questo riconoscimento, appare la considerazione secondo la quale «uno Stato, il quale riconosce, in forme così incastigate, la propria impotenza di fronte al fenomeno più grave del tempo presente, è uno Stato destinato a continui, ulteriori cedimenti, fino allo sfascio».

gravità del fenomeno mafioso e sul valore della recente legge antimafia è intervenuto anche il presidente dell'ordine degli avvocati di Milano, Alberto Dell'Orto. «Totalmente assenti dalla relazione — anche se ampiamente documentati nelle tabelle allegate al testo diffuso — i problemi della giustizia civile: meno clamorosi, ma certo non meno gravi e pressanti, soprattutto per le legittime e disfunzioni spesso ingiustificate che affliggono questo settore. Lo hanno ricordato più voci nel successivo intervento di questo genere in Italia e i risultati vengono definiti ottimi.

ROMA — Roma, città bersaglio dei terroristi, è città dei grandi processi, punto d'incontro di gravissimi fenomeni che avvelenano la vita della nazione, come la droga e la criminalità economica: era ovvio che il procuratore generale Franz Sesti, massimo rappresentante dell'accusa nel distretto giudiziario più caldo d'Italia, dedicasse a questi drammatici temi la parte più consistente della sua relazione. Davanti al ministro di Grazia e Giustizia Dardi, al sindaco di Roma, due tipi di organizzazioni, quella a struttura internazionale, come la mafia, e quella a ubicazione romana. Il risultato non ha speso un solo parola, nel corso della relazione, su uno dei crociferi più importanti del commercio di morte. Di questa regione il giudice ha riproposto, senza aggiornamenti, la versione più tradizionale: «È fuori di ogni dubbio — ha detto il dottor Jerimonte — che nel Trentino Alto Adige, per i delitti in generale, la situazione è senz'altro meno preoccupante che altrove. Ricorda l'insufficienza degli organi, pronunciate «poche parole anche sul terrorismo e sulla criminalità organizzata» (la citazione è testuale, ndr) il procuratore generale ha parlato di droga. Ma solo per ricordare che «la Sicilia — come si sa — si trova in una

mercato. Il traffico della cocaina è in mano a organizzazioni sudamericane e italiane, prima di tutto la camorra. Un dato inquietante emerge: c'è un collegamento sempre più stretto tra trafficanti di cocaina e terrorismo. Per quanto riguarda l'eroina agiscono a Roma due tipi di organizzazioni, quella a struttura internazionale, come la mafia, e quella a ubicazione romana. Il risultato non ha speso un solo parola, nel corso della relazione, su uno dei crociferi più importanti del commercio di morte. Di questa regione il giudice ha riproposto, senza aggiornamenti, la versione più tradizionale: «È fuori di ogni dubbio — ha detto il dottor Jerimonte — che nel Trentino Alto Adige, per i delitti in generale, la situazione è senz'altro meno preoccupante che altrove. Ricorda l'insufficienza degli organi, pronunciate «poche parole anche sul terrorismo e sulla criminalità organizzata» (la citazione è testuale, ndr) il procuratore generale ha parlato di droga. Ma solo per ricordare che «la Sicilia — come si sa — si trova in una

del traffico drammaticamente insufficienti. Il terrorismo: «Al potenziamento delle forze dell'ordine dei poteri loro conferiti non ha corrisposto analogo potenziamento delle strutture giudiziarie. La situazione delle Corti d'Assise di Roma — ha detto Sesti — è insostenibile. Si è formato un arretrato pesantissimo (134 procedimenti pendenti) tale da far considerare bloccata l'attività di queste Corti per molti anni. Se entro tempi brevissimi non sarà aumentato drasticamente il numero delle Corti d'Assise, c'è il pericolo reale che decine e decine di imputati di terrorismo debbano essere scarcerati. «Noi non

chiediamo — ha detto Sesti — misure eccezionali, come l'ulteriore allungamento del termine carcerazione preventiva, perché questo equivarrebbe egualmente a una sconfitta dello Stato. Si deve poter fare giustizia secondo le leggi vigenti. Per quanto riguarda il cannibalismo della giustizia — ha detto — è un'attività concreta e tra i suoi fini vi è la tutela del diritto alla vita e alla convivenza pacifica. Se ciò è vero, lo Stato sarebbe venuto meno ai suoi fini se non avesse apprestato uno strumento come la legge sui pentiti che è valso lo smantellamento di organizzazioni eversive e la salvezza di molte vite umane. Non ignorare — ha detto ancora — che qualche pronuncia della magistratura è apparsa non adeguata all'impegno assunto con la legge (il riferimento è evidentemente alla discussa sentenza sulle UCC) ma escludo che si siano avute dissapigliazioni della legge, contro cui sarei stato sollecitato a esercitare i miei poteri d'intervento».

Sul dolente capitolo delle inchieste P2, come si è detto, il PG Sesti ha in pratica sorvolato, relegandolo in poche righe dedicate a ringraziare il consiglio internazionale degli stupefatti, per cui in pochi decenni la mafia ha conseguito favolosi guadagni e per realizzarli si sono resi necessari sconquassamenti sanguinosi nei rapporti tra interessi contrari, regolamenti di conti e liquidazioni crudeli. Su Trento e su Bolzano neanche una considerazione. Sul Trentino Alto Adige c'erano molte cose da dire — come ha fatto il segretario della Federazione del PCI Enrico Paissan, intervenendo nel dibattito —, che senz'altro non sarebbero scontrate con il vincolo del segreto istruttorio. Ma per dirlo il procuratore generale avrebbe dovuto far riferimento a nomi scottanti come quelli di Eber Oberhofer o di Max Staffler, i titolari d'oro, che per decenni hanno prosperato grazie alla loro attività rispetto al mondo economico e politico di questa zona.

Fabio Zanchi

Bruno Miserendino

TRENTO

Neppure una parola sul traffico di armi e droga con la Sicilia

Dal nostro inviato
TRENTO — La distanza geografica tra la Sicilia e Trento, concettualmente azzerata dall'indagine sul traffico di armi e droga, è stata prontamente ristabilita dal procuratore generale di Trento Pasquale Jerimonte in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il magistrato non ha speso una sola parola, nel corso della sua relazione, su uno dei crociferi più importanti del commercio di morte. Di questa regione il giudice ha riproposto, senza aggiornamenti, la versione più tradizionale: «È fuori di ogni dubbio — ha detto il dottor Jerimonte — che nel Trentino Alto Adige, per i delitti in generale, la situazione è senz'altro meno preoccupante che altrove. Ricorda l'insufficienza degli organi, pronunciate «poche parole anche sul terrorismo e sulla criminalità organizzata» (la citazione è testuale, ndr) il procuratore generale ha parlato di droga. Ma solo per ricordare che «la Sicilia — come si sa — si trova in una

NAPOLI

«Centomila persone vivono di camorra» Un delitto su dieci viene perseguito

Nella relazione del Pg Barbieri le cifre dell'esercito della malavita campana elaborate dalla Finanza in modo un po' indiscriminato - Lo sfascio del carcere di Poggioreale e la proposta di smantellamento

Della nostra redazione
NAPOLI — Solo il 10% dei delitti che vengono denunciati a Napoli sono seguiti da un procedimento processuale. E quando questo avviene, in molti casi, vede gli accusati prosciolti già nella fase istruttoria. Le cause civili, poi, hanno ritardi che si contano ormai in anni e il moltiplicarsi della sfiducia di avvocati e cittadini nella giustizia sono molto grandi.

La relazione del procuratore generale Italo Barbieri ha toccato solo di sfuggita questi gravi problemi (che invece sono stati denunciati sia dal rappresentante dell'ordine degli avvocati che da quello dell'associazione magistrati) ma si è concentrata sulla lotta alla camorra, al terrorismo, alla delinquenza comune ed a quella minorile, allo spazio di droga.

«conclusasi — è scritto nella relazione — con la liberazione dell'ostaggio avvenuta dietro versamento di un riscatto non inferiore ad un miliardo e 450 milioni di lire, concordato all'esito di trattative che sono ancora in attesa di un definitivo chiarimento per quanto attiene ai partecipi ed alle modalità e che presentano oscuri ed inquietanti risvolti. E più oltre, parlando dei rapporti tra camorra e terrorismo, Barbieri ha affermato che dal ben noto caso Cirillo è indiscutibilmente emerso un intreccio di terrorismo, camorra e politica, da molti ritenuto emblematico, che è tuttora in attesa di essere chiarito nella competente sede giudiziaria.

Centomila persone vivono di camorra in Campania, raccolte in una cinquantina di clan; queste le cifre relative all'esercizio della malavita campana elaborate dalla Guardia di Finanza. Cifre che però fanno di «tutt'erba un fascio» e comprendono come «camorristi» anche i venditori al minuto di sigarette che esercitano tutt'al più — è l'opinione di tutti — un'attività «semilegale».

«Sono cinquemila, più realisticamente, i camorristi che operano in Campania, organizzati in vari clan dei quali è difficilmente definibile la consistenza e la portata. Certamente ci sono clan che hanno collegamenti internazionali e controllano grossi giri di affari, mentre ve ne sono altri che hanno attività più tradizionali e tutto sommato molto meno remunerative economicamente. La delinquenza minorile, l'incremento dei reati (nell'82 si è avuto un incremento del 25% rispetto all'81), i problemi posti dalla lotta alla camorra, gli altri temi sfiorati. Poi il discorso è scivolato — e non poteva essere diversamente — sul carcere di Poggioreale, sulle fatiscenti strutture carcerarie della Campania, sul problema della detenzione. Secondo Barbieri la situazione si sta normalizzando, ma per risolvere il problema del carcere esistono poche soluzioni, una potrebbe essere lo smantellamento del carcere, magari attraverso la riapertura di Poggioreale, però non vuol dire l'«abbattimento della struttura, piuttosto una sua utilizzazione più razionale. In rappresentanza del governo è intervenuto il sottosegretario Gargani che è stato apprezzato solo quando ha invitato tutti a riconoscere la Campania con la camorra e tutti i napoletani camorristi. Per il resto il sottosegretario ha parlato di «acculturazione di parole dei veri problemi della giustizia».

Vito Faenza

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Nell'aula in cui si è celebrato per mesi il processo Italcus si è svolta ieri mattina, ad un solo giorno dalla scomparsa del superteste Aurelio Fianchini, la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario 1983. Pompa magna, velluti, sala addobbata. Sotto gli occhi di tutti erano le pagine dei giornali nelle quali si leggeva la paura che anche questa volta la giustizia potesse essere messa in grave difficoltà. La fuga di Fianchini infatti che cosa può significare se non un ennesimo colpo alla verità? E se anziché di fuga si trattasse di sequestro? — l'ipotesi è avanzata tra le tante da uno degli avvocati di parte civile, Giuseppe Giampaolo —.

BOLOGNA Nei discorsi ufficiali la strage quasi dimenticata

Appena poche parole del procuratore Lo Cigno sull'eccidio del 2 agosto alla stazione

fare un salto di qualità? Sul due agosto 1980 sono state spese poche parole. Il procuratore generale ha chiesto che vengano utilizzate a tempo pieno due magistrati nella conduzione dell'inchiesta. Ma questa richiesta fu presentata dai familiari delle vittime già dal settembre scorso quando cioè l'istruttoria passò dal giudice Gentile — trasferito dal CSM — al giudice Sergio Corma. Giovanni Tamburrino, magistrato rappresentante del CSM, ha voluto parlare invece dei gravi segnali che la giustizia deve recepire. Ha ricordato come il Consiglio Superiore della Magistratura sia riuscito a svolgere un

Gentile — disse la 1ª commissione referente del CSM — si comportò più come un agente segreto che come un magistrato, recandosi in Livorno sulle tracce degli eversori». Questa precisazione è suonata come polemica nei confronti dell'intervento del procuratore generale Ottavio Lo Cigno, la cui posizione è al vaglio del CSM per non aver provveduto a segnalare i gravi conflitti tra la procura e l'ufficio istruttoria di Bologna.

Il sindaco Renato Zangheri, invitato alla cerimonia, non ha preso la parola, ma si è limitato, sollecitato dai cronisti, a rilasciare una lapidaria ed allo stesso tempo significativa dichiarazione sulla strage del 2 agosto.

«Mantengo un doveroso riserbo su questo punto — ha detto. E come non pensare al discorso pronunciato dal sindaco ai funerali delle vittime e le numerose successive dichiarazioni che non hanno mai trovato udienza?»

Il presidente della Regione, Lanfranco Turchi, ha dichiarato ai giornalisti che, proprio nell'occasione dell'apertura del nuovo anno giudiziario, si è sentito il dovere di andare al di là della tradizione e della forma. In questa sede — ha detto — si sarebbe dovuto rappresentare un esatto quadro della giustizia, che è preoccupante.

Andrea Guermandi

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il procuratore generale Ugo Viola ha voluto inaugurare questa volta l'anno giudiziario nel distretto di Palermo con una relazione — allarmata, impietosa, tutta protesa all'esterno — che ha il valore di un ragionamento attualissimo sull'escalation mafiosa in Sicilia. Una vibrata requisitoria contro la classe dirigente, destinata ad alimentare accese polemiche. E non manca il pieno riconoscimento della funzionalità della legge La Torre. Parliamo da qui.

PALERMO Requisitoria contro la classe dirigente

L'escalation mafiosa - L'applicazione della legge La Torre - Scandali ed eroina

mo, dove — ecco l'altra inconsueta ammissione di un procuratore generale — la mancanza di una cultura operaia ha impedito il radicarsi di una coscienza civica. Larghi strati della popolazione hanno così elevato il proprio tenore di vita, dedicandosi a «traffici illeciti che hanno assunto oggi tale rilevanza da costituire una fonte considerevole dell'economia cittadina».

commerciali e industriali, in un reticolo fluttuante caratterizzato dalla precarietà per le frequenti variazioni di titolari, parenti, conviventi, prestanomi, con offerte di saldi in ogni tempo, con tallimenti, inspiegabili chiusure. Un mostruoso intreccio di interessi che però — commenta Viola — ha moltiplicato anche le occasioni di contrasto all'interno dei vari gruppi mafiosi, mettendo in moto un processo che non sembra più controllabile neppure dagli stessi gruppi criminali.

È la guerra che insanguina Palermo. Il bilancio con cui si chiude l'Anno Giudiziario è pesantissimo. 150 omicidi, cento persone scomparse, l'aumento «sconcertante» delle rapine (da 1580 a 2796), mentre il racket delle estorsioni, si è esteso — commenta Viola — a una moltiplicazione anche delle occasioni di contrasto all'interno dei vari gruppi mafiosi, mettendo in moto un processo che non sembra più controllabile neppure dagli stessi gruppi criminali.

«È la guerra che insanguina Palermo. Il bilancio con cui si chiude l'Anno Giudiziario è pesantissimo. 150 omicidi, cento persone scomparse, l'aumento «sconcertante» delle rapine (da 1580 a 2796), mentre il racket delle estorsioni, si è esteso — commenta Viola — a una moltiplicazione anche delle occasioni di contrasto all'interno dei vari gruppi mafiosi, mettendo in moto un processo che non sembra più controllabile neppure dagli stessi gruppi criminali.

«È la guerra che insanguina Palermo. Il bilancio con cui si chiude l'Anno Giudiziario è pesantissimo. 150 omicidi, cento persone scomparse, l'aumento «sconcertante» delle rapine (da 1580 a 2796), mentre il racket delle estorsioni, si è esteso — commenta Viola — a una moltiplicazione anche delle occasioni di contrasto all'interno dei vari gruppi mafiosi, mettendo in moto un processo che non sembra più controllabile neppure dagli stessi gruppi criminali.

«È la guerra che insanguina Palermo. Il bilancio con cui si chiude l'Anno Giudiziario è pesantissimo. 150 omicidi, cento persone scomparse, l'aumento «sconcertante» delle rapine (da 1580 a 2796), mentre il racket delle estorsioni, si è esteso — commenta Viola — a una moltiplicazione anche delle occasioni di contrasto all'interno dei vari gruppi mafiosi, mettendo in moto un processo che non sembra più controllabile neppure dagli stessi gruppi criminali.

«È la guerra che insanguina Palermo. Il bilancio con cui si chiude l'Anno Giudiziario è pesantissimo. 150 omicidi, cento persone scomparse, l'aumento «sconcertante» delle rapine (da 1580 a 2796), mentre il racket delle estorsioni, si è esteso — commenta Viola — a una moltiplicazione anche delle occasioni di contrasto all'interno dei vari gruppi mafiosi, mettendo in moto un processo che non sembra più controllabile neppure dagli stessi gruppi criminali.



PALERMO — Il Pg Ugo Viola mentre dà lettura della sua relazione

nunze). E significativamente: «Gli assurdi ritardi nella predisposizione degli strumenti urbanistici e nel rilascio delle concessioni che hanno alimentato l'abusivismo e lo scempio edilizio. Infine, il capitolo sul funzionamento delle macchine della giustizia, carente, inadeguata, inceppata.

Saverio Lodato

CATANIA — «C'è una certa

Alla commissione Affari costituzionali della Camera Bloccata manovra governativa sugli stipendi dei magistrati

ROMA — È stato bloccato alla Commissione Affari costituzionali della Camera il disegno di legge del governo con il quale si intende rivedere il trattamento economico dei giudici e dell'avvocatura dello Stato. Attualmente vi sono trattamenti differenziali per le diverse magistrature; la proposta governativa intende innalzare tutti al livello più alto attualmente praticato. L'avvio del dibattito in commissione è stato bloccato da un intervento sul governo da parte dell'ex ragioniere generale dello Stato, dottor Milazzo, di recente nominato alla presidenza della Consob. Il dottor Milazzo ha rilevato — nel disegno di legge governativo — la assoluta indeterminazione degli oneri finanziari che esso comporterebbe e il rischio di un loro incontrollabile aumento — incompatibile con l'attuale situazione del bilancio statale — una volta che il meccanismo si fosse messo in moto. In buona sostanza si tratta di una misura che va nella direzione esattamente contraria alla tanto bandierata politica di rigore e di austerità.

Il blocco del provvedimento ha già provocato reazioni di stampo corporativo: a cominciare da quella di alcuni magistrati della Corte dei Conti i quali hanno preannunciato un ricorso che, per la particolare normativa vigente, sarà esaminato dalla stessa Corte. Come dire che i ricorrenti si dovranno pro-

nunciare sul proprio ricorso. Con una sollecitudine raramente sperimentata in precedenza la Corte ha fissato per il 15 prossimo l'esame del ricorso. C'è da dire ancora che la manovra concepita dal governo comporterebbe l'esorso di decine e decine di milioni di arretrati per tutti quei giudici il cui trattamento economico sarebbe equiparato al livello più alto; questo già due anni fa ha subito una impennata con gli scatti di stipendio che vennero riconosciuti, con misura amministrativa, ai magistrati della Corte dei Conti. Prima che arrivasse il «no» del ragioniere dello Stato, per iniziativa del ministro Dardi il disegno di legge normativo era stato ulteriormente appesantito: ai giudici della Corte dei Conti è stato riconosciuto lo stesso trattamento economico del presidente di sezione. Vi è da ricordare infine che la Corte dei Conti si oppone a un provvedimento di ristrutturazione che dovrebbe introdurre importanti principi moralizzatori nella importante istituzione ma che da anni è affossato. Tra le altre misure previste c'è anche l'abolizione del privilegio che va sotto il nome di «giudiziazione domestica»: la Corte cioè — come abbiamo detto prima — ha la prerogativa di poter deliberare sui ricorsi dei suoi stessi appartenenti.